

« *Tutta la scalinata è piena di donne che socchiudono li occhi, un poco abbarbagliate dalla luce esteriore. Una mollezza irresistibile discende dal cielo di primavera* ».

Nell'estate, poi, d'Annunzio diventava un frequentatore assiduo delle chiese, ma nelle sue cronache giornalistiche ne dava anche con molta franchezza la ragione: « *Il Cattolicesimo è una buona religione d'estate; e Roma è senza alcun contrasto la grande sede della religione cattolica. Dunque a Roma specialmente il cattolicesimo estivo è una fonte di frescura inesauribile* ».

Egli intitolava queste sue note: « *Cronache ecclesiastiche* ». L'unica speranza che ci rimane è che l'appellativo sia stato da lui usato ironicamente.

Qualche volta invece l'atto che può sembrare irriverente non è da d'Annunzio né previsto né preparato; citerò così come esempio un fatto avvenuto durante le recite del « San Sebastiano », a Parigi.

I lettori sanno certamente che una delle principali figure di questa tragedia è una strana enigmatica neo-cristiana, chiamata, nella tragedia, « *La fille malade de fièvres* ».

L'attrice che l'autore scelse per tale parte fu Vera Sergine.

Nel secondo atto, la « *Fille malade de fièvres* » mostra ad una moltitudine di schiavi e di neofiti la Santa Sindone, che, secondo il Poema, sarebbe a lei pervenuta dai confini del mondo, portata in alto volo da un'aquila, e che la cristiana si tiene nascosta gelosamente sul cuore.

La sacra reliquia viene da lei, con l'aiuto degli schiavi, distesa ed esposta agli sguardi estasiati dei primi cristiani. Così nella tragedia.

Affinché il pubblico del teatro potesse comprendere di che si trattasse, era necessario che nel mezzo del bianco lenzuolo fosse visibile, per quanto imperfettamente e di scorcio, l'immagine del Redentore.

D'Annunzio volle riserbare a sé la pittura o meglio l'ombreggiatura dell'Ineffabile Impronta, e con la consueta en-